

P

resbyteri rivista di
spiritualità
pastorale

2024

6

L'IDENTITÀ E LA MISSIONE
DEL PRETE



quaderni di spiritualità

Presbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

ANNO LVIII - 2024 - N. 6

Redazione: Bozza Carlo, Calandro Gianni, Curzel Chiara, Dal Molin Nico, Frausini Giovanni, Goni Massimo, Lettieri Alfonso, Manunza Carlo, Pastò Gian Luigi, Speranza Raffaele, Sulkowski Piotr, Vincenzi Nadia, Zeni Stefano, Zito Giuseppe Costantino.

Redazione operativa: 38122 Trento, via dei Giardini, 36/A, segreteria@presbyteri.it.

La rivista è nata dalla confluenza redazionale di: «Pietà sacerdotale» dell'Istituto di Pastorale, oggi ISSUR (Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose) di Messina; «Sacerdos» della Congregazione di Gesù Sacerdote di Trento; «Unione Apostolica» della omonima Associazione del Clero italiano, Roma.

Proprietario: Congregazione di Gesù Sacerdote - **Registrazione:** Tribunale di Trento n. 21 del 7.9.1949 - **Direzione e amministrazione:** 38122 Trento - via dei Giardini, 36 - tel. 0461/98.38.44 - e-mail: amministrazione@presbyteri.it - sito: www.presbyteri.it - **Direttore responsabile a norma di legge:** Andreatta Diego - **Quota di abbonamento:** Italia € 50,00; estero via ordinaria € 60,00. Una copia € 7,00 - Ccp 12227385 - **Banca:** Banca per il Trentino Alto Adige - Bank für Trentino-Südtirol - Credito Cooperativo Italiano - Società Cooperativa - Bic CCRTIT2T76A - Conto CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE - EDITRICE QUADERNI DI SPIRITUALITÀ - IBAN: IT23M0830401811000019315748.

Stampa: Legodigit S.r.l.

Con approvazione ecclesiastica.

— Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003 —

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, l'aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare una mail all'indirizzo cgseconomato@pec.padriventurini.it o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò (gian.luigi@padriventurini.it).



ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

don NICO DAL MOLIN
.....

Prima del Concilio Vaticano II il ruolo più discusso e problematico nella Chiesa era quello dei laici ma oramai, e già da parecchi anni, il ruolo che pone il maggior numero di interrogativi è quello del presbitero. Il calo numerico dei preti e delle vocazioni presbiterali è ben presente, seppure in percentuali diverse, nella realtà della Chiesa italiana. I preti non solo diminuiscono ma stanno sempre più invecchiando. Ad avvicinarsi all'età del "congedo pastorale" ci sono oramai quelle annate con numeri importanti di sacerdoti ordinati. In un'epoca di cambiamenti repentini (il periodo della pandemia, lo sappiamo, è stato la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo) si sono moltiplicate le situazioni di disagio a motivo di crisi identitarie o di senso sulla reale efficacia del ministero pastorale. Alcuni preti rischiano di essere troppo esposti, perché molto impegnati nell'ambito sociale; altri sono disorientati, scoraggiati, talvolta discussi. Alcuni sono troppo autoritari e autoreferenziali, altri troppo intimoriti e rinunciatarci. Questo elenco potrebbe continuare all'infinito, perché è ricca la letteratura che in questi anni ha affrontato la questione da molteplici punti di vista, facendo diventare il prete una sorta di "sorvegliato speciale".

C'è una via di uscita a tutto questo? Difficile dirlo: in molti hanno proposto suggerimenti, orientamenti, indicazioni che inevitabilmente si sono rivelati limitati e parziali.

Parlare e parlarci

La strada più onesta e, forse, la più significativa che in questi anni ho potuto sperimentare è stata quella di creare contesti in cui i preti possano parlare e parlarsi. C'è sempre un velo di pudore nel farlo, ma quando il velo cade emergono sofferenze, amarezze, delusioni, ma anche esperienze, intuizioni e tracce di percorsi che si rivelano preziosi per tutti. Quando i preti sanno parlare con sé stessi e di sé stessi, *così come sono* e non a partire dalle aspettative personali o istituzionali di *come dovrebbero essere*, si sta già imboccando una strada che non è risolutiva ma sicuramente è rimotivante.

Il passo successivo, che non funziona in automatico ma che richiede un aiuto e un sostegno concreto, è quello di riformulare alcuni principi fondamentali che sono la struttura portante umana, spirituale e teologica del ministero.

Non è un passaggio scontato, nemmeno per uomini che hanno avuto l'opportunità di lunghi periodi di formazione e che hanno vissuto un periodo importante della propria vita in un seminario a riflettere, pregare e discernere la propria vocazione. Rimettersi a "parlarne e a cercare insieme" potrebbe sembrare una perdita di tempo o un annaspare nell'aria, visto i tanti mutamenti intercorsi e lo sgretolarsi rapido di alcuni modelli di riferimento che sembravano inossidabili. La frattura tra tempo ed esperienza può rivelarsi molto dolorosa e fare emergere un senso di fallimento esistenziale difficile da sanare. Il tempo non si arresta e rischia di trasformare una crisi di pas-

saggio, sempre possibile nella vita di ciascuno, in una crisi profonda e permanente svuotando di senso il ministero e chi lo esercita. La percezione sempre più diffusa è di continuare a parlare un linguaggio che per tanta gente diventa sempre più incomprensibile, perfino strano, e di compiere dei segni che quasi più nessuno è in grado di capire e di interpretare.

Si è preso sempre più coscienza che la crisi del prete è anche una crisi teologica, di una teologia che ha ancora dei passi da fare per adeguarsi a contesti sociali e culturali in continuo divenire. I segni di un rinnovamento profondo e non solo di facciata sono innegabili; per questo c'è un bisogno profondo di continuare a dissetarsi alla sorgente di contenuti freschi e in sintonia con la realtà che si vive. C'è da chiedersi: la formazione permanente può essere questa sorgente?

Don Severino Dianich, intervistato a margine del Convegno internazionale sulla formazione permanente dei sacerdoti, ha detto: «Se manca un impegno serio per la formazione permanente, il rischio per i preti è quello di scoraggiarsi, di incrociare le braccia e di venirsi a trovare in una situazione moralmente e spiritualmente deplorabile, perdendo così quello slancio che li aveva spinti ad abbracciare la vita sacerdotale»¹.

Preti nella diaspora?

Recentemente è uscito un interessante saggio del sociologo Luigi Berzano dal titolo *Restare cristiani in diaspora*². A questo titolo si potrebbe aggiungere: *e come essere preti nella diaspora?*

¹ "Ravviva il dono che è in te" (2Tm 1,6), Convegno internazionale per la formazione permanente dei Sacerdoti, Roma 6-10 febbraio 2024.

² L. BERZANO, *Restare cristiani in diaspora*, con postfazione di Derio Olivero, Efatà, Cantalupa (TO) 2024.

Nella sua introduzione Berzano ricorda che già sul finire del secolo scorso il teologo Karl Rahner si poneva la domanda: «Il cristianesimo è ancora attuale?». È una domanda ancora molto attuale, sia perché indica la forza che il cristianesimo ha avuto fino ad un recente passato, sia perché motiva l'esigenza di una svolta nel mondo contemporaneo. È terminata la forma storica che il cristianesimo ha assunto come "cristianità", cioè il modo con cui la fede cristiana e la Chiesa cattolica hanno permeato e trasformato la cultura occidentale. Altro è la "cristianità", altro è il cristianesimo.

Per realizzare questo cambio di paradigma potrebbero essere necessari dei cambiamenti che siano anche "trasgressivi", nel significato più autentico della parola *transgredior*: andare, camminare oltre. Tornano alla mente le parole del cardinale Carlo Maria Martini, a proposito della distinzione tra credenti e non credenti: «La vera differenza non è tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti. L'importante è imparare a inquietarsi. Se credenti, a inquietarvi della vostra fede. Se non credenti, a inquietarvi della vostra non credenza. Solo allora fede e non credenza saranno veramente fondate»³.

Quella inquietudine che percorre e attraversa oggi in profondità l'essere preti potrebbe risultare, allora, la "sana inquietudine" dell'essere in diaspora.

«C'è una vocazione perdurante alla diaspora. Nel racconto della storia la diaspora è stata un prototipo biblico. Per i primi cristiani descritti nella *Lettera a Diogneto* la diaspora fu la vocazione a vivere *nel* mondo, senza essere *del* mondo. Anche i cristiani si percepiscono in un certo senso come *fuori luogo* in questo mondo»⁴.

³ C.M. MARTINI, *Per una Chiesa che serve. Lettere, discorsi e interventi 1993*, EDB, Bologna 1994, 460.

⁴ Per una analisi della tematica dell'essere "fuori luogo" cfr. S. LEVI DELLA TORRE, *Essere fuori luogo*, Donzelli, Roma 1999.

Se l'essere dis-localati è una sfida per la vita cristiana del presente e ancor più del futuro, l'essere *fuori luogo* è una sfida già attuale nella vita e nel ministero dei presbiteri. In chiave esistenziale la diaspora è pur sempre una condizione di cammino verso il futuro; per questo potrebbe essere percepita come una minaccia, da cui allontanarsi in fretta anziché imparare a potervi soggiornare stabilmente. La diaspora è la condizione normale della vita stessa in cui si nasce, si vive e si muore e l'essere nella diaspora può divenire uno spazio nuovo di sperimentazione, di trasformazione, di inclusione o di esclusione.

Non un esploratore solitario

In una lettera rivolta ai parroci di Roma, il 15 luglio 2019, l'allora cardinale Vicario Angelo De Donatis scriveva: «Questo nostro tempo non ha bisogno di pensatori isolati, che elaborano piani a tavolino, ma piuttosto di esploratori coraggiosi, come quelli inviati a perlustrare le vie che portano alla terra promessa»⁵.

A distanza di qualche anno si potrebbe anche aggiungere che c'è sicuramente bisogno di *esploratori coraggiosi*, ma che non siano *esploratori solitari*. Ricordate il meraviglioso romanzo di G. Bernanos *Diario di un curato di campagna*?⁶

Il prete immaginato in quella cultura e con quella formazione teologica, che forse è stata parte del cammino formativo di alcuni tra noi, era soprattutto un solitario. I parrochiani sfilavano davanti al giovane curato e tra lui e loro sembrava esserci un muro invalicabile. Il suo sforzo conti-

⁵ A. DE DONATIS, *Lettera ai parroci di Roma*, 15 luglio 2019; cfr. anche L. ACCATTOLI, "Esploratori di una chiesa in uscita", *Il Regno Attualità*, 10/2019.

⁶ *Diario di un curato di campagna* è un romanzo di Georges Bernanos, scritto nel 1936. Dal libro è stato tratto l'omonimo film diretto da Robert Bresson nel 1951. Ad essi si lega anche uno dei capolavori del regista Ingmar Bergman: *Luci d'inverno*.

nuo di accorciare le distanze era sempre destinato a fallire e il rigido direttore spirituale del giovane prete lo invitava con insistenza a mantenere sempre il senso della distanza. Alla fine il curato di Ambricourt muore così come era vissuto, in mezzo all'indifferenza, nella casa di un ex compagno di seminario, un amico spretato e tubercolotico che aveva lasciato il sacerdozio. A lui chiederà l'assoluzione finale dai suoi peccati, in un gesto supremo di condivisione. È un romanzo bellissimo ma con una ecclesiologia agli antipodi di come pensare e vivere oggi il ministero. La linea teologica attuale invita a misurarsi con la dimensione della *inter-relazione*, della *sinodalità*, della *ministerialità* diffusa, ma forse deve fare ancora i conti con un modo di pensare e di percepire la figura del prete che favorisce la linea della separazione, facendo dei preti una classe di cristiani a parte o, peggio ancora, di cristiani che hanno un potere sugli altri cristiani. Un presbiterato inteso in maniera solitaria ed autoreferenziale, che non vive in stretta solidarietà con la comunità, sarà sempre una realtà deficitaria e incompiuta⁷.

Quale missionarietà?

«Non possiamo limitare l'annuncio del vangelo alla liturgia e alla catechesi, ma dobbiamo sviluppare una pedagogia dell'incontro e del "colloquio spirituale" nel *grigiore del quotidiano* (...) molto spesso siamo ancora fissati quasi esclusivamente sulla liturgia e sulle celebrazioni para-liturgiche all'interno del nostro spazio ecclesiale; e solo raramente viviamo i nostri incontri quotidiani come "discepoli missionari"»; così scrive il teologo Christoph Theobald nella sua *Lettera sul futuro del cristianesimo*.⁸

⁷ Cfr. G. TANGORRA, *Vivere il mistero della chiesa: comunione e sinodalità*, Convegno diocesano, Aquino 14 giugno 2019.

⁸ C. THEOBALD, *Il popolo ebbe sete. Lettera sul futuro del cristianesimo*, EDB, Bologna 2021.

Papa Francesco vorrebbe una chiesa che sia in tutto e per tutto missionaria. Ma cosa significa vivere la missione oggi e in questo nostro contesto? Un giovane vescovo missionario comboniano, p. Christian Carlassare, scrive: «Oggi ci si pone la domanda di cosa sia la missione. Un tempo era stata romanticizzata e idealizzata. Talvolta lo è ancora adesso. La vera domanda è se crediamo alla missione come realtà essenziale del nostro essere chiesa. Non una chiesa dedicata a conservare resti di antiquariato, ma aperta al nuovo, proiettata al mondo»⁹.

C'è un aspetto originale nella testimonianza di p. Christian ed è quando riporta una espressione frequente di San Daniele Comboni: la missione è «fare causa comune». Sembra un modo di dire che ha solo una valenza orizzontale nel rapporto “uomo-mondo”, ma in realtà il suo significato è anche profondamente verticale, nel rapporto “Dio-uomo”. È Dio stesso che nella incarnazione ha fatto causa comune con l'umanità; e non c'è missione senza un inserimento concreto e totale in un preciso contesto di vita, senza una personale incarnazione in quella realtà. Fare causa comune, allora, è partecipazione, è condivisione, è solidarietà, è prendersi cura ... Prendersi cura: un atto di amore straordinario per gli altri, ma che fa un gran bene anche a noi stessi. Ci permette di riflettere sulla nostra vita, su come gestiamo le nostre relazioni, i nostri progetti, i nostri impegni di vita. È un viaggio dentro a sé stessi che permette di comprendere come a volte lasciamo da parte la “cura per la causa comune” perché troppo presi dai tanti impegni o, forse, troppo presi da noi stessi.

⁹ C. CARLASSARE, *Missione è fare causa comune*, in *Ecclesia Mater* 2/2024, 93-103. P. Christian Carlassare, missionario comboniano, dal 2022 al 2024 è stato vescovo di Rumbek ed ora è vescovo di Bentiu, nel Sud Sudan.

Davanti al Cuore di Cristo, chiedo al Signore di avere ancora una volta compassione di questa terra ferita, che Lui ha voluto abitare come uno di noi. Che riversi i tesori della sua luce e del suo amore, affinché il nostro mondo, che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'uso anti-umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore.

Papa Francesco, Dilexit nos 31

LA PROSSIMA MONOGRAFIA

1. PRESIDERE MA NON DA SOLI

Oggi si assiste allo svilupparsi di nuove forme di ministerialità, che si vanno ad affiancare a quelle più tradizionali. Recentemente abbiamo visto l'apertura dell'istituzione anche alle donne.

Il tutto viene visto come una necessità per la cura delle nostre parrocchie, che oggi si trovano spesso 'senza il parroco residente'. I presbiteri, visto il calo numerico, sarebbero aiutati a svolgere il loro *proprium* ministeriale, a fronte dei molteplici impegni e incarichi.

Ma tutto questo è percepito come una vera occasione dello Spirito? Appare spesso che nel clero ciò non sia accolto con gioia ed entusiasmo spirituale, ma con sofferenza e un certo sospetto, fino alla chiusura, temendo forse di perdere in autorità e autorevolezza, prestigio e riconoscenza.

Nel titolo scelto auspichiamo che la cura pastorale possa essere condivisa dal parroco con altri: diaconi, religiosi e laici. Emergono certamente nodi problematici, che vorremmo approfondire.

Il compito della Presidenza dovrebbe essere ripensato, sia nel suo senso ministeriale sia nelle modalità di esercizio.

Quale tipo di relazione dovrebbe essere vissuto, sia da parte dei ministri ordinati che dei fedeli laici? Quali nuove modalità comunicative, decisionali (discernimento comunitario) e operative attuare? Come poter riconoscere i doni e carismi laicali, valorizzandoli secondo competenze specifiche?

Quale (nuovo) modello di parrocchia va elaborato, per favorire la collaborazione tra ministri ordinati e fedeli laici, poste le attuali condizioni ecclesiali (calo del clero), culturali (secolarizzazione) e nuove sfide (coniugare esigenze di comunione e missione)?

Contributi principali di: Pasquale Bua, Livio Tonello, Marco Vianello



ommario

435 **Editoriale**
(Nico Dal Molin)

442 **Studi**
Contento come una Pasqua.
Quando il prete vive e annuncia il Vangelo (Andrea Andreozzi)

454 **L'uomo della tavola e della mensa** (Marcello Mattè)

467 **Comunità missionaria** (Ambrogio Bongiovanni)

Spunti di meditazione
478 **Il nostro viaggio** (Gianni Caliandro)

Desiderio desideravi
488 **La Lettera Apostolica di Papa Francesco**
sulla formazione liturgica del popolo di Dio. Spunti di riflessione /5
(Vittorio Francesco Viola)

Il prete e i poveri
495 **Servizio al povero e gerarchia ecclesiale** (Carlo Manunza)

Le pagine dell'Unione Apostolica
502 **«Oasi di studio» alla ricerca di una "regola"** (Stefano Maria Rosati)

6 **p**resbyteri
rivista di
spiritualità
pastorale

2024

periodico mensile - anno 58, n. 6 novembre-dicembre 2024

Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 -

DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa - Contiene I.R.

38122 TRENTO - via dei Giardini, 36/A